

Il vecchio e il centro

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

protagonisti di questa nuova stagione politica sarebbero Rutelli e Casini: il primo «con eleganza» avrebbe messo nell'angolo Fassino «senza mai toccarlo»; il secondo avrebbe «portato allo scoperto Berlusconi senza mai chiedergli di farsi da parte».

È una discussione interessante, imperniata - lo si dica o lo si taccia - sul convincimento che Berlusconi sia destinato a una sicura sconfitta, e che senza Berlusconi Forza Italia e la Casa della libertà si disgregheranno definitivamente, liberando forze che ad esse fanno ora capo e ponendo il problema di un riassetto complessivo non solo della destra e del centrodestra, ma di tutto il sistema politico italiano. Sono questi i termini della discussione: la (scontata) fine di Berlusconi e della Cdl; la (presunta) vittoria del centrosinistra; la ricostituzione, in prospettiva, di un nuovo centro politico. Di questo si tratta, e di questo occorre dunque discutere: in una parola, si tratta del sistema politico italiano nei prossimi anni. Il resto è solo chiacchiera.

Ma prima di entrare nel merito del problema, vorrei fare una osservazione preliminare. Considero personalmente sbagliato dare per scontata la sconfitta di Berlusconi e della Casa della libertà. È vero che il trend elettorale va in questa direzione, ma starei attento a dare per acquisita la pelle dell'orso, prima di averlo caturato. Si continua a non capire che Berlusconi viene dal profondo della storia italiana, e che la sua leadership è stato un intreccio di arretratezza e, al tempo stesso, di modernizzazione. Che si tratti di una forma di modernizzazione profondamente discutibile e da combattere energicamente, non toglie che (anche) di modernizzazione si sia trattato, e che essa proprio per questo abbia raccolto, per un periodo non breve di tempo, il consenso elettorale di una larga parte del paese.

Sarebbe un errore politico assai grave abbassare la guardia su questo. Significherebbe, tra l'altro, non capire che og-

gi gli spostamenti elettorali sono assai rapidi e veloci, e che non ha alcun senso contare sulla persistenza, o la compattezza, di blocchi sociali e ideologici omogenei che, nella nostra società, non esistono più. Oggi le dinamiche politiche hanno tempi difficilmente prevedibili o programmabili, come dimostrano le stesse vicende elettorali che hanno segnato la vita politica euro-

pea degli ultimi anni. Sarebbe bene che su questo punto il centrosinistra avesse le idee chiare: la partita elettorale in Italia è ancora aperta. Che Casini e Rutelli lavorino, ciascuno per la propria parte, in vista della ricostituzione di un centro moderno, ed egemone, nella vita politica del paese, su questo non credo ci siano dubbi. Non si sono del resto nascosti dietro un

dito. Naturalmente le ambizioni dell'uno non vanno confuse con quelle dell'altro. Ma per limitarsi a Rutelli, tutte le scelte - e le mosse - politiche che ha fatto negli ultimi mesi vanno in questa direzione: dal colpo dato alla prospettiva dell'Ulivo e alla stessa Federazione alle posizioni assunte sulla questione dell'Unipol, con le critiche assai aspre rivolte ai dirigenti dei Ds. È

un disegno chiaro, imperniato su una competizione - e anche sul conflitto - con i Democratici di sinistra, mirante, appunto, a costituire un Centro politico moderno, rispetto al quale la sinistra sarebbe destinata a svolgere un ruolo di comprimaria o addirittura subalterna. Si tratta, ovviamente, di un disegno legittimo, svolto con intelligenza e anche lungimiranza come dimostrano le posizioni assunte sul referendum sulla fecondazione artificiale. Rutelli (come Pera) ha capito che oggi l'elemento ideologico è diventato - o è tornato ad essere - politicamente decisivo e che su di esso è necessario prendere posizione, se si vuole ottenere consenso politico: come avviene sempre, nelle fasi in cui i tradizionali blocchi di appartenenza si sgretolano o si ridefiniscono in termini nuovi, anche sul piano delle identità individuali e collettive (punto, questo della centralità oggi della «battaglia delle idee», sul quale la sinistra dovrebbe riflettere, e agire, assai più di quanto non faccia). Ciascuno in politica fa le scelte che ritiene più giuste per la propria parte. Resta da chiedersi se queste scelte siano utili per il paese. Per il paese: insisto su questo, non solo per la sinistra, alla quale in questo progetto di «taglio delle ali» sarebbe affidato, come si è detto, un destino di subalternità e, in prospettiva, di emarginazione. E per dare una risposta credo che sia opportuno riflettere sulla nostra storia nazionale. In Italia - prima in quella liberale, poi in quella democratica - è stata costante, in genere, la tendenza a «governare dal centro». Quella che, secondo il *Riformista*, dovrebbe essere l'avvenire della politica italiana, è il tratto più antico - e più pesante - della nostra storia... Certo, occorre distinguere e non fare di tutta l'erba un fascio. Naturalmente, le politiche di «centro» non hanno avuto, e non hanno, dovunque gli stessi risultati - in positivo o in negativo. Occorre tener conto dei caratteri strutturali di ogni paese. Ma nell'ambito della «modernità» l'Italia ha una storia specifica, per un insieme di motivi etici, civili, religiosi che bisogna aver presenti se non si vuol cadere in una sorta di provincialismo alla rovescia.

È nel nostro paese che è nata, e si è sviluppata, quella forma dell'agire politico che va sotto il nome di «trasformismo»: una pratica politica imperniata, precisamente, in modo programmati-

co sul «taglio delle ali», della quale sono noti gli effetti avuti sulla morfologia politica, sociale e anche religiosa della nazione.

Non è un discorso di tipo moralistico che intendo fare. Come è noto, nella *Storia d'Italia* Benedetto Croce invita a non esprimere giudizi di questo tipo sul «trasformismo», considerandolo la pratica politica più adatta al nostro paese. Ed è un invito da seguire, sul piano storico. Ma, proprio per questo - per una considerazione di ordine strettamente storico-politico - quelli che sostengono che Rutelli e Casini rappresentano il «nuovo» perché vogliono costituire il Centro vanno invitati a riconsiderare la storia nazionale e gli effetti del trasformismo - cioè della mancanza di una effettiva, reale alternativa politica - sulla nostra «costituzione interiore», ripetendo in tono sommesso i versi dell' *Ecclesiaste* («mihil sub sole novi...»).

Come si è detto, il problema sul tappeto oggi in Italia è quello della riforma del sistema politico e dello Stato italiano. Ma per riformarli è necessario fare il contrario di quello che invocano i sostenitori del ritorno al Centro. Bisogna mantenere ferma l'opzione bipolare, in modo intransigente. Tanto più è necessario farlo per i caratteri propri della storia italiana. Come dimostrano le polemiche di questi giorni, entro cui si esprimono corposissimi interessi materiali, non è facile per due ordini di motivi: perché in Italia manca una «religione civile», un insieme, di valori condivisi - prepolitici, preistituzionali - nei quali possano riconoscersi tutte le forze politiche, prima ancora di assumere compiti di governo o di opposizione e di contrapporsi in una normale dialettica bipolare. E poi perché nel nostro paese, l'esperienza bipolare viene colpita, e intaccata giorno dopo giorno, da germi di tipo trasformistico, secondo una tendenza tipica della nostra storia. Compito della sinistra è di battersi con forza e rigore per la riforma del nostro sistema politico e dello Stato tenendo ferma la barra del bipolarismo e contrapponendosi, su ogni piano, ai tentativi palesi o occulti di «ritorno al centro». È precisamente questo, oggi, la funzione nazionale ed europea della sinistra e dentro la sinistra dei democratici di sinistra: è in questo modo che essi possono far coincidere le proprie ambizioni di governo con gli interessi dell'Italia.



COIMBRA Ventuno incendi, il Portogallo chiede aiuto

FIAMME E FUOCO Una donna porta un canestro d'acqua nel tentativo di arginare un incendio boschivo nei dintorni di Coimbra. Il Portogallo, con l'aiuto dei partner europei, sta producendo il massimo sforzo per domare i 21 incendi che ancora divampano sul suo territorio. Era

dal 1945 che il Portogallo non conosceva un'estate così calda e secca: 134,5 migliaia di ettari di bosco sono già andati in fumo. Nella regione di Coimbra, la più colpita, le fiamme hanno raggiunto le case, distruggendone oltre una decina soltanto la notte scorsa.

Iraq, vedi alla parola democrazia

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Una Costituzione che temono non riuscirebbe a dare loro l'assetto federale - e tutto il petrolio - che essi desidererebbero. Non riescono a trovare un'intesa nei tempi stabiliti, ma fuori, nella Baghdad reale, al di fuori della Zona Verde, non riesco a trovare una sola persona a cui la cosa sembri interessare. Quella sera ho acceso il mio televisore per sentire il presidente Bush elogiare il «coraggio» delle persone impegnate a negoziare il testo della Costituzione, assicurando che la Carta sarà varata entro i tempi da lui stabiliti.

Coraggio? E così sarebbe coraggioso starsene seduti sigillati dentro una specie di cassaforte, separati dalla propria gente da chilometri di muri di cemento, e argomentare sul futuro di una nazione che nel frattempo è nella più totale anarchia. Poi arriva Condoleezza Rice a dirci che tutto ciò fa parte del «cammino verso la democrazia» in Medio Oriente.

Sono di nuovo in strada, questa volta alla stazione degli autobus di an-Nahda - per coloro che volessero cogliere la profonda ironia di certe situazioni, nahda significa rinascita - e attorno a me trovo i rottami dell'ennesima esplosione. Auto della polizia fatte a pezzi e annerite dalle fiamme, bus polverizzati (con tutti i passeggeri a bordo, ovviamente), donne che urlano di rabbia, bambini ricoperti di bende che vengono condotti all'ospedale al-Kindi dove ad attenderli troveranno l'ennesima bomba. Quella notte mi sono

rimesso davanti al televisore, questa volta per vedere il comandante delle forze militari americane di stanza nel distretto di Sadr City - sempre a Baghdad, vicino alla stazione dei bus - sottolineare allegramente che la gente del posto, sebbene molto arrabbiata, sosteneva le forze locali (vale a dire gli americani) fornendo loro più che mai aiuto, e che - nell'attesa di raggiungerla - siamo avviati «sul cammino della democrazia».

A volte mi chiedo se arriverà mai il momento in cui mito e realtà, bugia e verità finiranno per scontrarsi davvero. Quando arriverà la detonazione? Quando riusciranno i ribelli a spazzare via un'intera base americana? Quando riusciranno a frantumare le mura della Zona Verde per trasformarla in un cumulo di macerie come il resto di Baghdad? Ci verrà detto

C'è chi sta lavorando alla nuova Costituzione... ma fuori, nella Baghdad reale, al di fuori della Zona Verde, non riesco a trovare una sola persona a cui la cosa sembri interessare

anche allora - come è già accaduto in passato - che tutto ciò mostra la disperazione dei ribelli, che tutti questi atti terribili (come l'attentato alla stazione degli autobus questa settimana) provano solo che i terroristi sono consapevoli di stare perdendo la partita?

In un ingorgo stradale un ragazzo cammina accanto alla mia auto cercando di vendere una rivista. La faccia di Saddam, per l'ennesima volta, è sulla copertina. Le raffigurazioni dell'ex dittatore, barbuto e debilitato, sono di continuo

sulle prime pagine per ricordare alla gente di Baghdad quanto è fortunata per essersi liberata del dittatore. Saddam dovrebbe essere processato a partire da prossimo mese, in due mesi, entro la fine dell'anno. Già sei date per il processo al terribile vecchio sono state stabilite e sono trascorse invano - come molte altre scadenze in Iraq - eppure la gente sembra ancora affascinata e impaurita dall'immagine di Saddam. Puoi sudare in case senza energia elettrica; puoi non avere cibo fresco perché il tuo freezer è arroventato dal caldo; puoi fare la fila per ore per comprare la benzina; sei costretto a subire costanti minacce di morte e rapine armate e la tua città 1.100 morti ammassati nel solo mese di giugno (è tutto vero) ma, tanto per distrarre la tua mente da tutte queste cose,

ricordati che Saddam sta per essere processato. In Iraq, fatta eccezione per coloro che hanno perso i loro cari perché uccisi dai suoi scagnozzi, non ho trovato una sola persona a cui importi ancora qualcosa di Saddam. Ormai è un uomo del passato. Rievocare questo mostro è un insulto alla gente di Baghdad costretta a sopportare paure, incertezze e lutti in quantità di gran lunga superiore a tutto il panem et circenses che gli americani sono in grado di assicurare. Eppure nel mondo esterno - quanto più si

è lontani dall'Iraq, tanto più credibili appaiono le loro parole - George Bush e Lord Blair di Kut al-Amara ripeteranno che stiamo veramente creando un democrazia autoctona in Iraq, che abbiamo abbattuto il tiranno Saddam, che un grande futuro attende il Paese, che nelle conferenze internazionali (ovviamente si tengono a migliaia di chilometri dall'Iraq) si stanno già pianificando nuovi investimenti e che i prossimi attentati in Europa, come quelli del passato, non hanno nulla, assolutamente nulla, a che fare con l'Iraq.

Lo spettacolo deve continuare. Lo so, quando ritornerò a Beirut o volerò in Europa l'Iraq non mi sembrerà più così male. Il Cappellaio Pazzo mi sembrerà abbastanza sano di mente e il gatto Cheshire di Carroll mi sorriderà da un albero. Democrazia, democrazia, democrazia. Si prenda l'Egitto. Il presidente Mubarak ammetterà di aversersi alle prossime elezioni. Bush ci vede un altro segno di democrazia in Medio Oriente. Ma gli oppositori di Mubarak devono avere il placet il Parlamento dai membri del suo stesso partito, mentre i Fratelli Musulmani - che potrebbero essere il più grande partito del Paese - al momento sono ancora ufficialmente illegali. A Baghdad ho visto in tv Mubarak alla prima convention del suo partito, una riunione patetica in cui chiedeva sostegno elettorale. E allora, chi vincerà queste elezioni «democratiche»? Azzardo: il nostro vecchio amico Mubarak. E scommetto che prenderà anche più dell'80% dei voti. Ovviamente dalla mia piccola baita a Baghdad ho anche assistito allo sfruttamento degli israeliani dai loro insediamenti illegali nella striscia di Gaza. La parola illegale, ovviamente non risuona dagli schermi della Bbc; come neanche la nozione che i coloni - leggi colonialisti - non stanno subendo lo sfruttamento dalla loro terra ma

dalla terra che a loro volta hanno preso ad altri. Neanche si sta prestando sufficiente attenzione alle edificazioni che proseguono nelle altrettanto illegali colonie nei Territori Occupati palestinesi e che inevitabilmente renderanno la Palestina «possibile» (la parola preferita di Blair) impossibile.

A Gaza tutti si attendevano scontri a fuoco tra coloni israeliani e soldati israeliani. In realtà, quando uno dei coloni ha aperto il fuoco lo ha fatto per uccidere quattro lavoratori palestinesi dei Territori Occupati. La storia è passata attraverso la copertura televisiva come una rapida, scura, imbarazzante nuvola per essere subito dimenticata. Insediamenti smantellati. Evacuazione da Gaza. La

pace del nostro tempo. Ma a Baghdad gli iracheni con cui ho parlato non sono convinti. È per il fatto di essere in credito da sempre che coloro che vivono nell'inferno dell'Iraq ancora si preoccupano dei palestinesi, ancora capiscono cosa sta veramente accadendo in Medio Oriente e non credono alle sciocchezze propinate da George Bush e Lord Blair di Kut al-Amara. «Cosa è questa ideologia malvagia di cui Blair continua a parlare?», mi ha chiesto questa settimana un amico iracheno. «Quale sarà la vostra prossima trovata? Quanto vi sveglierete?» Io non riuscirei a spiegarmi meglio.

Traduzione a cura di Domenico Lusi
© The Independent

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) • Litosud, via Carlo Pesenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>• STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • AGG Marco S.p.A., 20125 Milano, via Forzezza, 27 • PubliKompas S.p.A., via Carducci, 29 20125 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 22 agosto è stata di 140.762 copie</p>			